

La linea soft di Musumeci: niente sfida a Roma

Il ddl di ieri notte. Nessuna deroga sulle aperture in Sicilia, ma «ripresa delle attività basata sull'andamento dei contagi»
Il governatore: «Chi parla di scontro con lo Stato è in malafede». Il «modello Bolzano» e il duello colombe-falchi in giunta

MARIO BARRESI

CATANIA. Il modello autonomistico emigra di pochi chilometri: dalla rivoltosa Trento alla più diplomatica Bolzano. Il senso politico, invece, fa un viaggio molto più lungo: dalla dichiarazione di guerra all'annunciazione di buoni propositi. Nello Musumeci cambia strategia in corsa: niente più sfida aperta alle contestate chiusure (soprattutto di ristoranti e bar, cinema e teatri) del Dpcm di Palazzo Chigi. Il disegno di legge votato ieri sera, poco prima di mezzanotte, dalla giunta regionale è uno strumento molto più soft, con cui il governatore rivendica la «responsabilità di anticipare e accompagnare la ripartenza per meglio rispondere alle specifiche esigenze del territorio siciliano».

Quattro soli articoli senza alcuna misura specifica su allungamenti degli orari di apertura in Sicilia. Ma, come la definisce Palazzo d'Orléans, «una norma che dà la possibilità al governo regionale di adeguare la ripresa delle attività economiche all'andamento effettivo del contagio nell'Isola».



Nel ddl, che oggi sarà trasmesso all'Ars, si dichiara più che altro un principio, quello di «contemperare la tutela delle libertà e dei diritti fondamentali delle persone con la necessità di contrastare e contenere il diffondersi del virus». E perciò in Sicilia «l'esercizio e la ripresa graduale delle attività economiche, produttive, culturali, ricreative, sportive e delle relazioni sociali» è disciplinata, «a tutela della salute dei cittadini», in relazione all'andamento e-

pidemiologico». Ovvero: quando la curva dei contagi scenderà, la Regione (dopo il voto dell'Ars) avrà uno strumento per modulare riaperture e deroghe. Le eventuali misure «autonomistiche» saranno disciplinate da ordinanze del governatore, sentito il parere del Cts. Ma «nei limiti e nei principi e degli interessi» su cui si basa «la legislazione statale emergenziale», alla luce del «principio di sussidiarietà» e con l'obiettivo di «meglio rispondere alle specifiche esigenze del territorio siciliano».

Tutto qui. Nel ddl della giunta non c'è altro, a eccezione dell'istituzione di «una Commissione di esperti quale organo tecnico consultivo» della Regione, nominata dall'assessore alla Salute Ruggero Razza.

Il parto, cominciato con le prime nervose doglie a Sala d'Ercole di martedì sera, è stato lungo e travagliato. Se ne doveva già discutere dopo il dibattito in aula, poi la giunta è stata rinviata a ieri mattina e s'è riunita soltanto in serata. Nel frattempo a Palermo arriva la notizia che il governo nazionale impugnerà l'ordinanza anti-chiusure della Provin-

cia autonoma di Trento. Troppo rischioso, oltre che potenzialmente inutile, guardare a quel modello. Del resto, il fatto che Musumeci non avesse già usato lo strumento dell'ordinanza (ben più immediato ed efficace del ddl, che, nella migliore delle ipotesi entrerà in vigore a fine novembre) era già indicativo del fatto che, al di là degli annunci in tv, stavolta lo strappo con Roma non ci sarebbe stato. Ed è lo stesso governatore ad ammetterlo: «Stiamo applicando in Sicilia lo stesso principio adottato dalla Provincia autonoma di Bolzano nello scorso maggio che assicura il rispetto dei valori costituzionali della sussidiarietà e della leale collaborazione. Quindi, chi parla di "scontro" con lo Stato è solo in malafede».

Da fonti della giunta emerge «un clima molto positivo, con una bella discussione sui contenuti». Un confronto che - con Gaetano Armao fra le colombe prudenti e Toto Cordaro fra i falchi aperturisti - alla fine ha portato a cestinare una prima versione del testo, che in pratica era un «copia&incolla» in salsa sicula della norma di Bolzano, con

ben 24 articoli e misure più specifiche su singole attività, ma anche sugli spostamenti all'interno del territorio regionale. Anche la prospettiva dei tempi all'Ars (con rischio di bocciatura di singoli articoli) è stata decisiva per arrivare al testo più generico. Che, secondo uno degli assessori più vicini a Musumeci, «è molto equilibrato e consente di entrare in maniera seria a sostegno delle imprese».

Certo, i commercianti e le piazze infuocate che aspettavano una norma per allargare le maglie dei divieti in Sicilia rimarranno molto delusi. Ma Musumeci, che nella seduta di ieri sera ha più volte precisato di «non essere diventato un negazionista», prova ad aprire un varco diplomatico più sottile ma forse più duraturo. «Questo strumento - è l'ultima riflessione dopo le lunghe ore di giunta - non è una risposta di pancia alle legittime proteste, utile solo per pochi giorni in vista, ma uno strumento più flessibile in prospettiva». Sottinteso: dopo l'imminente picco e l'eventuale lockdown nazionale.

Twitter: @MarioBarresi

IL FOCUS SANITARIO

Gli esperti del Cts: vicini all'emergenza Ieri già 111 posti pieni su 538: vicino il 30% (161) della dead line E ora Musumeci punta su 128 milioni di fondi

CATANIA. E se il problema più urgente non fosse l'orario di chiusura dei ristoranti, bensì un altro numero, e cioè il tasso di saturazione dei posti in terapia intensiva negli ospedali siciliani?

La questione, prima di finire in bagarre politica, è squisitamente scientifica: gli esperti del Comitato tecnico-scientifico della Regione, sentiti martedì in commissione Salute all'Ars, hanno fornito una *dead line* - 175 posti in intensiva occupati - dopo la quale la Sicilia si può considerare di nuovo in piena emergenza Covid. Il dato di ieri è di 111 ricoverati (otto in più rispetto a martedì al netto dei dieci morti, quindi 18 in totale) più che raddoppiato nelle ultime due settimane, visto che il 14 ottobre era pari a 49. I componenti del Cts, nell'audizione all'Ars, hanno parlato di una «forbice fra 150 e 250», ovvero dal primo alert all'allarme rosso. Ma, la soglia d'allarme ufficiale, in base ai parametri del ministero della Salute, scatta già al 30% di occupazione della capienza: 161 pazienti in rianimazione sui 538 posti comunicati dalla Regione come attuale capienza. E non siamo molto distanti: in base al bollettino di ieri la Sicilia è al 20,6% di occupazione, a 50 ricoverati dal livello di guardia.

Ma quanti sono in Sicilia gli attuali posti effettivi in terapia intensiva? E in quanto tempo saranno pronti quelli nuovi finanziati dal governo nazionale? Antonio Di Paola, deputato regionale del M5S in commissione Sanità, avanza più d'un dubbio. Sul presente, innanzitutto. «Ho chiesto al governatore e all'assessore alla Salute di dirmi quanti sono i posti attivi, ma non mi hanno risposto, né in commissione né in aula». Gli ultimi dati ufficiali sono quelli messi nero su bianco da Ruggero Razza nel decreto assessor-

Terapia intensiva sotto pressione con altri 50 ricoveri scatta l'allerta

riale dello scorso 19 giugno. Nell'era pre-Covid la Sicilia aveva una dotazione teorica di 529 posti in terapia intensiva secondo l'ultima rete ospedaliera, dei quali soltanto 418 attivati. Scoppiata l'emergenza, la Regione programma di arrivare a 720 e, secondo quanto comunicato al ministero della Salute, oggi siamo a quota 538 (120 in più), cioè 10,8 ogni 100mila abitanti, poco sopra la media (10,7) prescritta dal ministero. Nel decreto di Razza anche la prospettiva di riorganizzare 350 posti letto ordinari di area medica in sub-intensiva con possibilità di riconvertirne il 50% in postazioni per la ventilazione in uno scenario d'emergenza.

Nello Musumeci ora confida molto in ciò che potrà fare nel ruolo di commissario delegato da Palazzo Chigi «per l'attuazione degli interventi finalizzati alla realizzazione delle opere previste nel piano regionale approvato dal Ministero della Salute». In tutto ha a disposizione 128,2 milioni - con poteri e deroghe alle leggi sugli appalti in stile «sblocca-cantieri» - per interventi in 52 ospedali siciliani (adeguamento strutturale e acquisto di apparecchiature) per realizzare in tutto 253 nuovi posti di terapia intensiva



Antonio De Luca e Giuseppe Lupo

L'OPPOSIZIONE. De Luca (M5S) «Piano regionale bocciato da Arcuri: troppi 15 mesi» Lupo (Pd) «Reparti Covid nel caos, urge chiarezza»

e 318 in sub-intensiva, il 50% di quest'ultimi predisposto a un *upgrade* entro 48 ore in caso d'emergenza.

Il governatore, così come altri colleghi, s'è lamentato del ritardo con cui il commissario nazionale per l'emergenza Covid, Domenico Arcuri, ha firmato la nomina per gestire i progetti in Sicilia: lo scorso 8 ottobre, quasi tre mesi dopo il piano di interventi presentato dalla Re-

gione a Roma. Ma anche su questo punto De Luca ha qualcosa da ridire: «Musumeci, in base al decreto Rilancio, aveva la possibilità di fare già in estate gli interventi, le cui spese sarebbero state interamente restituite dal governo nazionale. Invece non ha fatto nulla». E non è tutto. Da una «interlocuzione diretta» con Arcuri, il deputato grillino è venuto a sapere che «la prima versione del piano presentato da Musumeci aveva dei tempi di realizzazione stimati in 15 mesi dal commissario nazionale, costretto a rimaneggiare il dossier per scongiurare una beffa clamorosa: in Sicilia i posti di intensiva sarebbero stati pronti a pandemia finita...». A dire il vero, però, l'ultimo cronoprogramma trasmesso del governatore-commissario (che ha scelto l'ex dirigente regionale Tuccio D'Urso come suo braccio destro) prevede tempi molto più rapidi: la maggior parte delle procedure dei 31 interventi iniziano il 25 novembre per concludersi il 25 gennaio 2021; per altri progetti 60 giorni di tempo dal 10 gennaio. «Ma anche su questi progetti e su questi tempi, al di là di quello che avete scritto sul giornale, non sappiamo un bel nulla», chiosa De Luca.

Ma ad allarmare non è soltanto la disponibilità di posti in rianimazione. L'altro fronte è quello dei reparti Covid. In molti ospedali c'è già il *sold out*. Emblematico il caso di Catania, raccontato ieri da *La Sicilia*, con otto pazienti da due giorni al pronto soccorso del Policlinico in attesa di ricovero. L'assessore Razza s'è sempre detto fiducioso sulla tenuta del sistema: «Stiamo ampliando il piano di emergenza e presto - assicurava in una recente intervista al nostro giornale - arriveremo a oltre 2.500 posti letto, dei quali il 20%, cioè 500, di terapia intensiva e sub-intensiva dedicate». Ma il capogruppo del Pd, Peppino Lupo, numeri (attuali) alla mano avanza più di una perplessità, non soltanto sulle terapie intensive, in un'interpellanza presentata ieri all'Ars. «Il numero di posti letti di degenza ordinaria per i pazienti Covid è adeguato al tasso di crescita del contagio, che porta con sé l'inevitabile incremento del tasso di ospedalizzazione?», si chiede il deputato dem. Nel decreto di giugno, ricorda Lupo, l'assessorato alla Salute «ha previsto la riorganizzazione in sub-intensiva di 85 posti di Pneumologia, 35 posti di Malattie infettive, 230 posti di Medicina generale», suddivisi per provincia e per Asp. «Ma i criteri utilizzati nelle suddivisione dei nuovi posti letto tra le provincie e tra gli ospedali sono più che discutibili - aggiunge il capogruppo del Pd - non si comprende per quale ragione, ad esempio, 32 posti letto sono assegnati alla pneumologia a Palermo e soli 15 per la pneumologia a Catania, ed ancora 16 posti letto di semi-intensiva alle malattie infettive di Catania e solo 4 a Palermo. Al Cannizzaro di Catania non c'è stato nessun incremento dei posti letto di terapia intensiva ma solo la trasformazione di 16 posti letto: 3 alla pneumologia, 4 alle malattie infettive, 9 alla medicina generale». Lupo, infine, sottolinea, come «non sia semplice riconvertire posti letto ordinari in posti letto da terapia intensiva». Per ragioni di «carenze strutturali», alle quali «si aggiunge l'aspetto legato alla competenza del personale». Nell'interpellanza Lupo segnala a Musumeci e Razza che «si rischia, in concreto, di attrezzare di tutto punto reparti quali le Medicina generale e le Malattie infettive di costose apparecchiature, poi di fatto «inutilizzabili» dal personale sanitario «perché non possiede le competenze adeguate e non ha esperienza in campo intensivistico».

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

I CONTAGI NELL'ISOLA

Curva in lieve discesa, ieri 708 casi e 10 morti

PALERMO. Dopo gli 860 nuovi casi e i 10 morti di martedì, si conferma stabile la curva epidemiologica in Sicilia con 708 nuove infezioni da Sars-Cov-2 diagnosticate nelle ultime 24 ore (a fronte di 7.499 tamponi processati dal sistema sanitario regionale, circa 220 più di ieri) e purtroppo altri 10 morti per Covid.

I nuovi 708 casi fanno salire il numero degli attuali positivi a 12.188 (erano 11.734), di cui 11.290 in isolamento domiciliare (erano 10.904), 787 ricoverati in ospedale con sintomi (erano 727) e 111 gravi ricoverati in Terapia intensiva (+8). I casi totali di coronavirus dall'inizio della pandemia in Sicilia sono 19.033, le guarigioni sono 6.386 (+244), mentre i decessi salgono a 459 (+10).

A livello provinciale oggi è la provincia di Palermo quella che fa registrare il maggior incremento di nuo-

vi positivi: sono 228. A Catania invece nelle ultime 24 ore sono stati intercettati dai tamponi 173 nuove infezioni. Poi sono stati registrati 99 casi a Ragusa, 80 ad Agrigento, 53 a Trapani, 42 a Siracusa, 24 a Messina, 9 a Caltanissetta e 0 a Enna.

A livello numerico, oggi fanno ben sperare le 244 guarigioni ma gli altri dati testimoniano la situazione di difficoltà del sistema sanitario regionale messo sotto pressione dai tanti ricoveri giornalieri: 60 solo nelle ultime 24 ore come ricoveri ordinari e nuovi 8 ricoveri in posti di Terapia intensiva. Ancora basso, rispetto ad altre regioni assimilabili alla Sicilia per numero di abitanti, il livello di tamponi effettuati in Sicilia: 7.500 contro i 21.376 dell'Emilia Romagna, i 22.947 del Lazio o i 13.100 della Toscana,

Caso Saguto, i giudici hanno condannato il "cerchio magico"

Caltanissetta. In primo grado 8 anni e sei mesi all'ex magistrato, condanne a dodici fedelissimi e tre assolti



DOSSIER MIGRANTI

«Calo delle nascite ed emigrazione sono le emergenze»

PALERMO. Se da una parte la retorica propagandistica fornisce all'immaginario collettivo un panorama allarmante su una presunta "invasione dei migranti", in realtà la vera grande emergenza in Sicilia è determinata dall'emigrazione e dal calo demografico. Nel 2019, infatti, i dati Istat relativi alla popolazione in Sicilia hanno rilevato una continua diminuzione dei residenti, un calo che non è stato colmato dalla crescita delle presenze straniere. E' quanto emerso, oggi, durante la presentazione del Dossier immigrazione 2020, giunto alla 30esima edizione che si è svolta online a causa della pandemia. Nel dossier, a cura di Eidos, i dati mostrano che sono 200mila i migranti soggiornanti in Sicilia. Rispetto all'anno passato si è registrato pertanto un leggero aumento dello 0,8 % mentre a livello nazionale l'incremento è stato dello 0,9%. «La Sicilia soffre di un deficit demografico costante - ha commentato il professore Karim Hannachi che ha illustrato i dati del dossier - determinato dalla denatalità siciliana e dall'immigrazione a dispetto di ciò che si possa pensare sulla presunta invasione dei migranti. In realtà arrivano pochi migranti e la popolazione siciliana diminuisce con costanza».

Negli ultimi 5 anni la popolazione dell'Isola è passata dai 5.092.080 unità nel 2014 a 4.968.410 nel 2019, registrando soltanto nell'ultimo anno un calo pari a 35.409 unità. Il bilancio di questa dinamica è determinato dall'invecchiamento della popolazione che registra un numero di decessi (52.406) superiore a quello delle nascite (38.625). Per quanto riguarda le presenze di migranti sull'Isola, Palermo con 35.625 residenti ha perso il primato (-2,1% nel 2019) mentre Catania si classifica al primo posto con 37.740 (+ 1,2% nel 2019) residenti stranieri. Al terzo posto troviamo la provincia di Ragusa, che nel 2019 ha registrato l'aumento più alto di stranieri probabilmente per la forte domanda di manodopera in agricoltura.

IL M5S PERDE PEZZI

La sen. Drago delusa «Troppi ostacoli e nessun rispetto per la mia mission»

ROMA. «Come ebbe a dire Aldo Moro, la persona prima di tutto». Così la senatrice Tiziana Drago ha concluso il suo intervento personale in Aula legato alla decisione di abbandonare il Movimento 5 stelle, passando al gruppo Misto.

Drago ha esordito: «Ho deciso di lasciare il Movimento e le motivazioni sono varie», soffermandosi poi sul fatto che «quando mi è stato chiesto di candidarmi, pensavo che la mission legata all'impegno sulle politiche familiari vista la mia esperienza, fosse scontata. Invece in due anni e mezzo ho visto numerosi ostacoli allo svolgimento della mia attività parlamentare». E riguardo alle sue origini catanesi, ha concluso: «Il mio rammarico è di non aver agito in maniera congiunta per le esigenze della Sicilia. Spesso mi si è detto che sarei passata alla Lega, cosa che non farò, ma devo ammettere che vedo più attenzione alla Sicilia da realtà apparentemente lontane rispetto a quelle che dovrebbero essere vicine», ricordando che «eravamo 53 i parlamentari eletti in Sicilia». E annuncia: «Lavorerò a un progetto politico laico di ispirazione cattolica: Popolo protagonista» incassando il benvenuto dei colleghi che dichiarano: «Con l'arrivo della senatrice, Tiziana Drago, Popolo Protagonista guadagna in competenza, preparazione e spessore politico».

ALESSANDRO ANZALONE

CALTANISSETTA. C'era una gestione con incarichi di favore alla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo retta dall'ex giudice Silvana Saguto, poi radiata dalla magistratura. Quella che nel 2014 era una mera ipotesi di reato della Guardia di Finanza e che nel 2017 ha portato al rinvio a giudizio di 15 imputati (altri assolti o condannati con processi stralcio), da ieri sera è sentenza di primo grado pronunciata, nell'aula bunker, dal collegio giudicante presieduto da Andrea Catalano (a latere Valentina Balbo e Salvatore Palmeri) «nel nome del popolo italiano», dopo quasi tre anni e 88 udienze.

Dodici condanne e 3 assoluzioni: vero che è caduto il reato associativo che i pm Maurizio Bonaccorso e Claudia Pasciuti contestavano alla Saguto e ad alcuni imputati del suo "cerchio magico", così come 25 degli oltre 70 capi d'imputazione dei quali rispondeva l'ex magistrato e altri contestati ai principali imputati (corruzione, falso, abuso d'ufficio a vario titolo), ma le condanne del Tribunale sono pesanti e ribadiscono le violazioni etiche e comportamentali di chi doveva amministrare beni confiscati alla criminalità.

Eccolo il verdetto, letto dal presidente Catalano in 25 minuti dopo una camera di consiglio di 5 ore: 8 anni e 6 mesi a Silvana Saguto, 7 anni e 6 mesi all'amministratore giudiziario Gaetano Cappellano Seminara, 6 anni e 10 mesi al docente universitario della Kore di Enna, Carmelo Provenzano, 6 anni, 2 mesi e 10 giorni per Roberto Nicola Santangelo, stessa condanna per il marito della Saguto, Lorenzo Caramma. E ancora: 4 anni e 2 mesi a Maria Ingraio e a Calogera Manta, rispettivamente moglie e collaboratrice di Provenzano, 4 anni a Rosolino Nasca colonnello della Dia, 3 anni all'ex prefetto di Palermo Francesca

Cannizzo, 2 anni, 8 mesi e 20 giorni al prof. Roberto Di Maria, 1 anno e 10 mesi all'avvocato ed amministratore giudiziario Walter Virga, 6 mesi per Emanuele Caramma, figlio della Saguto. Tre gli assolti, il padre della Saguto, Vittorio Pietro (riciclaggio l'accusa), il giudice Lorenzo Chiaramonte (abuso d'ufficio) e l'amministratore giudiziario Gabriele Aulo Gigante.

Con la sentenza è stato stabilito che Silvana Saguto, Gaetano Cappellano Seminara, Carmelo Provenzano, Roberto Santangelo e Lorenzo Caramma sono interdetti legali durante la pena. Dichiarata anche l'estinzione del rapporto di impiego nei confronti di Silvana Saguto, Francesca Cannizzo e Rosolino Nasca. Interdetti dai pubblici uffici e incapaci in perpetuo di contrarre con la pubblica amministrazione Silvana Saguto, Gaetano Cappella-

no Seminara, Carmelo Provenzano, Roberto Nicola Santangelo, Lorenzo Caramma, Maria Ingraio, Calogera Manta e Francesca Cannizzo e per la durata di 5 anni Rosolino Nasca, Roberto Di Maria e Walter Virga.

Disposta, inoltre, la trasmissione degli atti alla Procura che dovrà valutare se sussiste il reato di falsa testimonianza per Giuseppe Barone, Stefano Scamacca, Gianfranco Scimone, Alessio Cordova, Laura Greca, Alessandra Marta, Alessandro Bonanno, Roberto Pagano, Giuseppe Caronia - interrogati al processo - e per lo stesso Cappellano Seminara.

Per i condannati sono state stabilite anche provvisoriamente da corrispondere: alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Silvana Saguto dovrà versare 500 mila euro, Gaetano Cappellano Seminara 400 mila, Carmelo Provenzano 250 mila, Lorenzo Caramma e Roberto Nicola Santangelo 200 mila euro ciascuno. Condannati a risarcire 150 mila euro l'ex prefetto Francesca Cannizzo e Rosolino Nasca, 100 mila euro Calogera Manta e Maria Ingraio, 50 mila euro Walter Virga e Roberto Di Maria. Risarcimenti sono stati stabiliti anche per il Ministero della Giustizia, la Regione Siciliana, il Comune di Palermo e l'Università della Kore di Enna, oltre che alcune parti civili.

«C'è una sentenza, finalmente. Parla la sentenza», si è limitato a dire il procuratore aggiunto Gabriele Paci. «Rispettiamo la decisione del tribunale, aspettando di leggere bene il dispositivo, noto però che in questo processo per la dottoressa Saguto sono più le assoluzioni che le condanne e che è caduta l'accusa di associazione a delinquere», ha detto l'avv. Giuseppe Reina, mentre per l'avv. Fabio Lanfranca, legale del giudice Lorenzo Chiaramonte assolto, «il Tribunale ha restituito dignità a un magistrato serio e onesto che si è trovato al momento sbagliato nel posto sbagliato».

PECULATO: INGROIA SARA' GIUDICATO L'11 NOVEMBRE

Slitta all'11 novembre la sentenza del processo che vede imputato l'ex pm Antonio Ingraio, accusato di peculato davanti al gup di Palermo. Secondo il pm Piero Padova, che ne ha chiesto la condanna a 4 anni, Ingraio si sarebbe appropriato di indennità non dovute quando era liquidatore della società partecipata regionale Sicilia e servizi. L'indagine che ha portato al processo, in corso col rito a breviate, nasce da una segnalazione della Corte dei conti relativa al periodo in cui Ingraio, su nomina dell'ex governatore Rosario Crocetta, era stato nominato amministratore della società regionale Sicilia e-Servizi.

L'AVVOCATO CATANESE CONFERMA LE DIMISSIONI, DURO BOTTA E RISPOSTA CON D'AGOSTINO

«Missioni compiute»: Branca lascia, Riscossione verso l'Agenzia delle Entrate

CATANIA. Ritiene di «aver portato a termine la missione» affidatagli, ovvero «salvare Riscossione Sicilia Spa e metterla nelle condizioni di transitare verso l'Agente statale della riscossione». Vito Branca, come anticipato in un incontro con i sindacati, di cui *La Sicilia* ha riferito negli scorsi giorni, s'è dimesso, con decorrenza 31 ottobre, da presidente di Riscossione Sicilia, formalizzando la decisione ai vertici e ai dipendenti della società. «Pur avendo ereditato una situazione disastrosa», scrive, «non ho risparmiato impegno ed energie per impedire la definitiva insolvenza, assicurando lavoro e dignità a centinaia di dipendenti e garantendo, pur in condizioni di estrema debolezza strutturale ed operativa, il regolare espletamento dell'attività di riscossione in Sicilia». Il presidente parla di «due anni difficilissimi, appesantiti da un deludente rapporto con la burocrazia regionale» (con le «lodevoli eccezioni» di Giovanni Bologna, Benedetto Mineo e Gaetano



L'avv. Vito Branca

Chiaro), con il «forte sostegno» invece assicurato dal presidente della Regione, Nello Musumeci e del presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Riccardo Savona. Ai due interlocutori istituzionali, Branca scrive che «il blocco della riscossione dall'8 marzo sino alla fine del corrente anno - che ha fatto e farà venire meno ricavi per oltre 40 milioni e che determinerà una proporzionale perdita d'esercizio - e l'enorme

peso della posizione debitoria istituzionale appaiono come ostacoli insuperabili in assenza di una congrua ricapitalizzazione».

La destinazione è segnata: il passaggio «auspicato e definitivo» all'Agenzia delle Entrate è più vicino. «La società di revisione Price Waterhouse and Cooper completerà la due diligence in corso entro la data del 31 ottobre», dettaglia a Savona. E a Musumeci chiede «una guida forte, competente, sicura ed autorevole». Un gruppo di dipendenti di Riscossione, in una lettera, esprimono «senso di smarrimento» e ringraziano Branca «per l'impegno personalmente profuso per il ripristino degli equilibri tra il personale aziendale, demotivato e proveniente da un periodo di grave mortificazione professionale».

Chi invece esulta per l'addio dell'avvocato catanese è Nicola D'Agostino, capogruppo di Iv all'Ars: «Finalmente una buona notizia: Branca va via. È stato un duro braccio di ferro con il presidente

Musumeci per convincerlo a sbarazzarsi di lui. Riscossione Sicilia non meritava questo trattamento e francamente credevamo che sarebbe stato rimosso prima e in fretta davanti ad evidenze che avevano messo in imbarazzo la Regione».

Al deputato regionale Branca replica con una durissima nota. «L'on. D'Agostino, noto statista di Acireale e noto esperto di "campi larghi", si è esibito in un'ennesima performance degna della grande tradizione dell'Ambra Jovinelli». E ricorda al deputato che «restano a sua imperitura gloria gli indiscutibili e straordinari risultati e successi conseguiti come "Responsabile Commerciale" (dal 1996 al 2019), e quindi figura strategica ed apicale, della società Dacca, fallita con un debito di "appena" 15.880.000,00 euro nei confronti di Riscossione Sicilia, debito che la dice tutta sulla sua personale e pervicace avversione nei miei confronti e sulla sua serenità e indipendenza di giudizio come

legislatore regionale in tema di riscossione dei tributi. Tranquillizzo, infine, lo statista che verrà presto il tempo in cui la sua monomaniaca ossessione nei confronti della mia persona potrà trovare, su mio impulso, libero sfogo in un'aula di giustizia». Branca «sfida» D'Agostino proprio sull'esposizione della Dacca nei confronti di Riscossione: «Cosa ne è stato degli oltre 15 milioni dovuti? Se vuole potrà rispondermi in sede di audizione presso la sua Commissione Regionale Antimafia, audizione della quale sono ancora in attesa». E ancora: «D'Agostino, si applichi, legga ed impari come si amministra un'azienda e soprattutto, come avrebbe detto il grande Totò, "si informi"! E maggiormente, on. D'Agostino, si informi con il Presidente Musumeci se è vero che si è sbarazzato di me o se è vero il contrario dal momento che il Presidente ritiene infatti le mie dimissioni gravemente pregiudizievoli per l'immediato futuro della società».

L. S.

Giancarlo Cancelleri "Rimborsi entro il 14 novembre la Regione invece non spende"

di Sara Scarafia Dice che i fondi del Recovery fund devono servire per un «grande piano per il Sud, perché, se mi chiedono adesso se ha senso un ponte sullo Stretto, dico che prima dobbiamo pensare alle strade e alle autostrade, sennò uniamo due deserti infrastrutturali». Dice che non accetta di sentir dire che in piazza in queste ore ci sono solo i fascisti, «perché la protesta è anzitutto quella legittima di titolari di bar e ristoranti che hanno diritto di dissentire dalle misure del governo». Si assume le responsabilità degli errori — «a marzo ne abbiamo commessi» — ma assicura che adesso il "decreto Ristoro" darà risposte immediate. Il viceministro delle Infrastrutture Giancarlo Cancelleri, leader siciliano del Movimento 5Stelle, parla nel giorno in cui a Palermo le categorie danneggiate dal nuovo decreto sono scese in piazza a protestare. E se la prende con il governo Musumeci: «Cosa ha fatto finora per sostenere la Sicilia?».

Cancelleri, chiedo prima a lei: cosa ha fatto il governo Conte?

«Il nuovo Dpcm è molto duro ma è un tentativo di far scendere la curva senza chiudere tutto. Il "decreto Ristoro" entro il 14 novembre accrediterà i soldi direttamente sugli Iban di chi sta subendo le conseguenze delle nuove limitazioni: sono previsti risarcimenti fino al 400 per cento. Sento critiche solo per partito preso».

Ci sono ancora lavoratori che aspettano la cassa integrazione di aprile: saranno questi i tempi?

«Il nuovo meccanismo che abbiamo scelto è diretto e facile. Non ci saranno ritardi. A marzo abbiamo commesso errori ma ci siamo trovati impreparati di fronte a una catastrofe mondiale. Abbiamo sbagliato, ma posso dire una cosa?

Cosa ha fatto invece la Regione siciliana?».

Cosa avrebbe potuto fare e non ha fatto?

«Ricordo i proclami di Musumeci per i ritardi nell'accreditamento del contributo da 600 euro, ma della Finanziaria da 1,4 miliardi che cosa è arrivato ai siciliani se non una ventina di milioni? Vogliamo ricordare la figuraccia del "click day"? Senza il governo nazionale quali aiuti avrebbe ricevuto la Sicilia? E dove sono i nuovi posti letto? A Ragusa le Terapie intensive sono piene. Musumeci fa solo propaganda e intanto non spende le somme che gli diamo».

Quali somme?

«Non mi risulta che la Regione abbia speso i 14 milioni che abbiamo stanziato per potenziare il trasporto pubblico affittando mezzi dai privati, usando per esempio bus turistici come scuolabus. La Campania ne ha affittati 350, la Toscana 200, le Marche 150. Però poi Musumeci chiude le scuole perché dice che i trasporti pubblici non sono sicuri. Un atteggiamento schizofrenico come quello che a marzo gli faceva dire "Chiudiamo le frontiere" e oggi "Apriamo i ristoranti". È già in campagna elettorale».

Qual è il vostro piano per la Sicilia? Quanti soldi arriveranno dal Recovery fund?

«Mi stupisco nell'apprendere che Musumeci avrebbe dato delle cifre: strano, visto che non sappiamo ancora nemmeno come saranno distribuite tra i ministeri. Le somme non saranno divise tra le Regioni ma serviranno per interventi strategici e strutturali. Stiamo lavorando a un piano per il Sud. In Sicilia le priorità sono la chiusura dell'anello ferroviario Castelvetro-Gela e il completamento delle autostrade.

Ragioneremo anche sulle trasversali nell'entroterra. Un esempio? La Corleone-San Giuseppe Jato collegherebbe la Palermo-Sciacca con la Palermo-Agrigento».

E il ponte sullo Stretto?

«Se diventasse un tassello di questo piano avrebbe un senso, altrimenti, nelle condizioni infrastrutturali attuali, sarebbe una cattedrale nel deserto. Resto della posizione che il tunnel sia comunque un'idea migliore. Una commissione di tecnici sta lavorando sulle soluzioni per attraversare lo Stretto: entro qualche settimana presenteremo un elenco di proposte al ministro e al presidente del Consiglio».

Allarme terapia intensiva sempre meno posti liberi "Vicini alla soglia critica"

Gli esperti calcolano in 175 i letti da dedicare ai malati Covid: oggi sono 111 Oltre quel livello si rischia di non potere ricoverare chi ha altre patologie

di Claudio Reale La preoccupazione sta tutta nel numero 175. Perché se il bollettino dei nuovi contagiati segna 708 nuovi casi su 7.499 casi e 10 morti, il dato più allarmante è l'aumento dei pazienti in terapia intensiva, che arrivano a

quota 111: lo spazio c'è ancora, e il piano che l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza sta finendo di limare ne prevede 251 (oltre ad altrettanti posti di terapia sub-intensiva), ma per gli esperti il punto critico è molto vicino. « Il parametro che indica il punto di rottura, cioè quello che mette in crisi l'offerta sanitaria regionale complessiva — allarga le braccia Antonello Giarratano, uno dei componenti in comune fra il vecchio e il nuovo Comitato tecnico-scientifico — è il 30 per cento di occupazione dei circa 600 posti delle terapie intensive. Il sistema sanitario andrebbe in crisi perché non potrebbe garantire piena assistenza anche ai pazienti non Covid. Alcune Regioni l'hanno già superato. Per noi quel punto di rottura è intorno a 175 pazienti in terapia intensiva».

A quel punto sarebbe necessaria una scelta che ovviamente non è possibile: stabilire se ricoverare i pazienti Covid o quelli non Covid, cioè chi finisce in terapia intensiva ad esempio per un incidente stradale. « Dopo quella soglia — prosegue Giarratano — il sistema sanitario va in pesante sofferenza e si rendono necessari provvedimenti maggiormente restrittivi per evitare la crisi». Nuovi provvedimenti restrittivi, cioè un lockdown o qualcosa di molto simile, con una mossa che — come è già accaduto in primavera — ridurrebbe i pazienti che hanno bisogno di terapia intensiva anche non Covid, visto che ad esempio gli incidenti stradali sarebbero di meno. Il passo dei trasferimenti nei reparti di Rianimazione, in questi giorni, è d'altro canto elevatissimo: il saldo di ieri è di 8 posti, ma al netto dei 10 decessi — che hanno tragicamente lasciato liberi i posti in terapia intensiva — e dunque i nuovi pazienti intubati sono 18. La stima è che quel punto di rottura, di questo passo e se il semi-lockdown deciso dal governo Conte non dovesse produrre gli effetti sperati, sia in arrivo fra poco più di una settimana.

Sul versante sanitario, intanto, si lavora alla nuova rete. Al momento la Sicilia dispone di 1.200 posti dedicati alla degenza ordinaria Covid e 175 di terapia intensiva, secondo il modello "a fisarmonica" utilizzato finora: l'ipotesi è invece accantonare quel modello per passare a un sistema con meno ospedali misti, un'autonomia di letti per ogni provincia e due grandi hub come l'ospedale Cervello a Palermo e il San Marco a Catania. Il piano, però, è in lavorazione da giorni, anche per effetto delle resistenze che si registrano per esempio ad Acireale, dove secondo il presidente della Regione Nello Musumeci ci sono « egoismi e guerre di campanile non accettabili, specie in tempi di " guerra" come quelli che viviamo. Ogni ospedale deve cedere qualcosa per dare precedenza assoluta ai malati di Covid».

L'opposizione, intanto, incalza il governo. « A che punto è la riorganizzazione delle terapie intensive e sub-intensive indicata dal decreto assessoriale del 19 giugno, che prevedeva l'incremento dei posti letto di terapia sub-intensiva e

intensiva? — scrive in un'interrogazione il capogruppo del Pd Giuseppe Lupo — Perché il presidente Musumeci ieri non ha chiarito il cronoprogramma per la riorganizzazione? Il numero di posti letto di degenza ordinaria per i pazienti Covid è adeguato al tasso di crescita del contagio, che porta con sé l'inevitabile incremento del tasso di ospedalizzazione?».

« Martedì — avvisa il deputato 5Stelle Antonio De Luca — ho sentito il commissario nazionale anti- Covid Domenico Arcuri. Mi ha detto che il piano della Regione ha un tempo di realizzazione di 15 mesi, ma a noi serve ora. Perché Musumeci non si è mosso finora? In aula si è giustificato dicendo che è stato nominato commissario solo il 7 ottobre, ma il "decreto Rilancio" gli dava la possibilità di spendere comunque. Questo ritardo è preoccupante».

"Dormivo dopo 10 ore di lavoro"

Un'infermiera commuove il web

di Giada Lo Porto «Sì, l'infermiera stanca della foto sono io». Dentro la tuta bianca anti-Covid che lascia intravedere solo gli occhi stavolta c'è Aurora Tocco, una ragazza di 22 anni che quando torna in treno a casa, a Cinisi, dopo quasi dieci ore di lavoro si mette le cuffie e ascolta "Qualcosa che non c'è" di Elisa: «Sono una romanticon».

Sorride timidamente Aurora quando lo dice, quasi si vergogna di quella dolcezza che le viene fuori tutt'a un tratto. La dolcezza di una ragazzina strappata ai libri e che muove i primi passi sulla linea di fuoco sanitaria peggiore del millennio. Si è laureata un anno fa e adesso eccola qui, in trincea, bardata e con gli occhi pesanti. «Mi sono addormentata », dice, con il tono di chi vuole scusarsi. «Di cosa?», vorresti dirle.

Quella foto la ritrae stremata, alla fine di un turno di otto ore, dentro un'ambulanza ferma davanti all'ospedale Villa Sofia, con la testa poggiata sul volante. Assieme a un collega soccorritore autore della foto aspettava l'esito di un paziente sospetto Covid, poi risultato positivo: «Quel pomeriggio dovevo finire alle 15 ma il turno si è prolungato. Siamo arrivati a Villa Sofia alle 10, al paziente è stato fatto il tampone, poi abbiamo aspettato l'esito che è arrivato alle 17».

Accade ovunque negli ospedali, in questi giorni, perché i pazienti sono troppi e non c'è spazio per tutti: così l'esito si attende in ambulanza, vestiti come se si fosse in guerra. « Nei miei giorni liberi, quando non sono di turno in ospedale,

salgo sui mezzi del 118». La butta lì, quella frase, senza darle troppo peso. « Nei giorni liberi? » . « Sì, in realtà lavoro all'Ospedale dei bambini come infermiera e poi, nei giorni liberi, presto servizio sulle ambulanze».

Non le resta tempo libero. « Non sono una ragazza con tanti grilli per la testa » . Dovrebbe essere un soldato alle prime armi e invece questa ventiduenne che si è tuffata dentro l'emergenza sa benissimo cosa vuole: « Sognavo di lavorare in un ospedale già a 16 anni».

Quell'immagine ha fatto il giro del web, come accadde a marzo con la foto di un'infermiera addormentata davanti a un computer dell'ospedale di Cremona e diventata il simbolo della lotta al virus. « Mi sono ritrovata moltissimi messaggi su Facebook, non me lo aspettavo, non ci siamo mai definiti eroi e non pensiamo di esserlo: siamo professionisti che svolgono il proprio lavoro come fanno tanti altri».

Ieri Aurora era di turno di notte in ospedale, stamattina finisce alle 7, poi di corsa a prendere il treno per tornare a casa. Tolta via ogni protezione e rimessi i panni di normale ventiduenne, eccola quella canzone che torna a rimbombare nelle orecchie. Il segreto è fare tutto come se vedessi solo il sole, dice il testo di Elisa. Aurora sul treno chiude gli occhi, ascolta la musica e il sole lo vede davvero. Ce l'ha dentro.

Musumeci chiede all'Ars i poteri per allentare le restrizioni

L'obiettivo: ordinanze calibrate sulla base della curva epidemiologica in Sicilia

Antonio Siracusano

Il governo regionale non rallenta, ma non schiaccia il piede sull'acceleratore. Ieri sera la giunta regionale ha approvato il disegno di legge che dovrebbe allentare la morsa delle restrizioni imposte dal premier Conte. Ma rispetto alla fuga in avanti dei giorni precedenti, con ipotesi di orari che posticipavano la chiusura di bar e ristoranti, il governo Musumeci si è limitato a chiedere all'Ars il via libera per legittimare le sue ordinanze, destinate a scavalcare i vincoli nazionali. «Stiamo applicando in Sicilia - spiega il presidente della Regione - lo stesso principio adottato dalla Provincia autonoma di Bolzano nello scorso maggio che assicura il rispetto dei valori costituzionali della sussidiarietà e della leale collaborazione. Quindi, chi parla di scontro con lo Stato è solo in malafede. Rivendichiamo la responsabilità di anticipare e accompagnare la ripartenza per meglio rispondere alle specifiche esigenze del territorio siciliano». In pratica il governo regionale vuole mani libere per muoversi sulla base della curva epidemiologica e con il conforto del Comitato scientifico regionale. E disciplinare così, autonomamente, «l'esercizio e la ripresa graduale delle attività economiche, sociali, ricreative e sportive». Una parziale retromarcia rispetto alla possibilità di fissare a da subito orari di chiusura di bar e ristoranti, o riaprire cinema e teatri. Oggi il disegno di legge - che istituisce anche una nuova commissione di esperti «quale organo consultivo della Regione» - sarà trasmesso all'Assemblea, dove il presidente Gianfranco Miccichè, ha garantito una corsia preferenziale per bruciare i tempi dell'approvazione. «Mi auguro che il governo centrale terrà conto della nostra prerogativa», ribadisce il governatore.

Ora bisognerà vedere se la linea più morbida scelta dal governatore troverà quel muro annunciato dal ministro degli affari regionali, Francesco Boccia, il quale si era affrettato a stoppare i «bollori» del governatore siciliano: impugnativa immediata per chi aggira il Decreto del presidente del Consiglio; Trento ed eventualmente anche la Sicilia. L'avvertimento di Boccia è stato chiaro. «Ho trasmesso la richiesta di impugnativa per i provvedimenti adottati

della Provincia Autonoma di Trento. Il medesimo provvedimento sarà attivato per tutte le Regioni e le Province Autonome che decideranno di aggirare le disposizioni. È in corso di valutazione l'ordinanza della Provincia Autonoma di Bolzano. Duole constatare, per alcune dichiarazioni pubbliche, la non completa consapevolezza della situazione sanitaria in Italia e duole ancor di più che non siano tenuti in dovuto conto i dati uniformi di rischio. Non fa eccezione la Regione Siciliana che ha anticipato l'ipotesi di un ddl che, se dovesse essere approvato, sarà immediatamente impugnato dal Governo».

La prima versione di Musumeci sconfessava i vincoli imposti dal governo nazionale. Ma il disegno di legge approvato ieri traccia un percorso che, comunque, rivendica scelte autonome: «Nel momento in cui ripetiamo che l'esigenza di anticipare l'orario di chiusura dei locali, per ridurre la mobilità dei cittadini, è stata dettata da stringenti esigenze di emergenza sanitaria nazionale - ricorda Boccia - ribadiamo che le decisioni di derogare alle misure del dpcm minano i principi di uniformità di norme atti a garantire la sicurezza dei cittadini e la salute pubblica. È sempre possibile, come abbiamo più volte sottolineato, adottare sui singoli territori misure più restrittive», prosegue il ministro.

Sul fronte epidemiologico il bollettino del Ministero della Salute ha registrato 708 i nuovi positivi in Sicilia nelle ultime 24 ore, in calo rispetto agli 860 di ieri. Con i nuovi casi salgono così a 12188 gli attuali contagiati. Di questi 898 sono i ricoverati: 787 in regime ordinario e 111 in terapia intensiva, con un incremento di otto ricoveri. In isolamento domiciliare si trovano 11290 persone. Sono 10 le nuove vittime, 459 dall'inizio della pandemia.

L'esercito senza soldati dell'Asp «Insistiamo sui tamponi rapidi»

Il ruolo fondamentale delle Usca, che da 13 diventeranno 26 «Il triplo dei casi rispetto a marzo, ma con lo stesso personale»

messina

Su un punto sono d'accordo pressoché tutti i nuovi opinion leader sanitari che da marzo fagocitano i palinsesti televisivi: il ruolo fondamentale della medicina del territorio nella partita

contro il Coronavirus. Anello chiave di una catena che dovrebbe servire, soprattutto, a decongestionare pronto soccorso e ospedali, è l'Usca. Acronimo che sta per Unità speciale continuità assistenziale. Sono piccole "squadre" (un medico, un infermiere, un autista), che si occupano sostanzialmente di assistere a domicilio i casi di Covid che possono - anzi, devono - essere gestiti tra le mura domestiche.

C'è, però, una sproporzione tra l'importanza di questo ruolo e le forze con le quali lo si svolge. Il classico esempio della guerra combattuta con pochi, pochissimi soldati. A Messina e provincia - per intenderci in un'area di oltre tremila chilometri quadrati abitata da circa 650 mila persone - questo "esercito" è composto da 12 persone. «Nel periodo di marzo-aprile avevamo in media 330 positivi al giorno, oggi siamo a circa 900. Ma il personale con cui affrontiamo l'emergenza è rimasto uguale». A dirlo, ieri in una seduta di commissione del consiglio comunale, è stato Carmelo Crisicelli, infettivologo e commissario per l'emergenza dell'Asp, cioè "l'uomo-Covid" di Messina.

Le scuole hanno un dubbio? Chiamano lui. Le aziende devono fronteggiare dei casi al loro interno? Chiamano lui. Le forze dell'ordine? Chiamano lui. Qualche sindaco chiede uno screening a tappeto nel proprio comune? Chiama lui. I giornalisti chiedono dati? Chiamano lui. E Crisicelli risponde a tutti. Risponde, coordina le sue "squadre" e interviene. Come ha fatto, ad esempio, a Galati Mamertino, l'unico centro del Messinese divenuto zona rossa. Gli abitanti, ad un certo punto, andavano in giro per mezza provincia a far tamponi. Ad un certo punto Crisicelli ha detto: fermi tutti, veniamo noi. Trecento tamponi a tutta la cittadinanza.

Ieri in commissione Crisicelli ha spiegato come funziona il famoso "tracciamento": «Il contact tracing lo dobbiamo fare obbligatoriamente su tutti i positivi. Tracciamo i contatti avvenuti da 48 ore prima dell'accertata positività o del manifestarsi dei sintomi. E posso garantire che noi facciamo l'indagine epidemiologica entro 24 ore». Con un occhio di riguardo per le scuole: «Rispetto alla norma, in questi casi facciamo il tampone sia al giorno zero e al decimo giorno». Il punto è: «Finora ce la facciamo, anche se non è semplice. Basta andare a vedere le file che si creano ai drive-in. Se i numeri aumentano...». L'espressione del volto è chiara.

La contromossa si tradurrà, a stretto giro di posta, nel raddoppio della Usca nel territorio: dalle attuali 13 a 26: 5 a Messina (una dedicata alle scuole), 4 nell'area di Taormina, 4 a Sant'Agata Militello, 2 a Mistretta, 4 a Patti, 3 a Barcellona, 2 a Milazzo e 2 a Lipari, più due Usca "h23" per le zone ionica e tirrenica. Saranno necessari dei rinforzi, per lo più medici neolaureati e reperibili "rastrellati" un po' ovunque.

Basteranno? «La medicina del territorio - ci spiega Crisicelli a margine della seduta - ancora riesce a reggere, con tanta buona volontà. Ma c'è molta stanchezza, siamo sotto pressione da

marzo». E l'approccio al tampone non aiuta: «Possiamo dire che l'80% dei tamponi che facciamo rispondono ad un effetto anti-panico. Li chiamiamo tra noi "tamponi lexotan"». Servono, cioè, a tranquillizzare. «Facciamo più tamponi rispetto ai contatti stretti», ammette Crisicelli, che ammette anche che, però, è impossibile, con i mezzi attuali, uno screening di massa: «Ci sono due soluzioni, una impossibile, cioè fare 60 milioni di tamponi, e una reale, far leva sulla coscienza civile». E poi c'è una strada da percorrere con maggiore insistenza: «Quella dei tamponi rapidi. Basti un dato. L'1% dei test sierologici ha avuto, poi, conferma al tampone molecolare. Il 100% dei tamponi rapidi, invece, è stato confermato da quelli molecolari. Con la differenza che i tamponi rapidi dopo 10 minuti, anzi, ad un occhio attento anche dopo un paio di minuti, ci dice chi è positivo e chi no». Una cosa è chiara, secondo "l'uomo-Covid" dell'Asp: «La malattia non è scomparsa, come qualcuno voleva far credere. L'età media si è abbassata, non abbiamo cluster nelle case di riposo, facciamo il doppio dei tamponi». Ma senza quella coscienza civile di cui sopra, tutto questo potrebbe non bastare.

seb.casp.

L'inesorabile salita della curva dei contagi

Marina Bottari

Messina

Lenta, costante e inesorabile continua la curva dei contagi. Nella sola giornata di ieri sono stati scoperti, secondo il report diffuso dall'Asp, 65 nuovi casi di positività nel territorio che portano la quota degli infettati da Covid 19 dall'inizio della diffusione del virus a 941, di cui 899 a domicilio. Raggiunto il numero di 42 ricoverati Covid attualmente a Messina. Un numero, il cui totale comprende la somma di 38 pazienti al Policlinico universitario e di altri 4 che adesso si trovano nel reparto di malattie infettive nell'ala dell'ospedale Papardo, denominata "Papardino", appositamente allestito per ospitare ulteriori pazienti affetti dal coronavirus. Al Policlinico, infatti, sono entrati ieri tre nuovi affetti dal virus, tutti di sesso maschile. Due, di 75 e 52 anni, sono stati ricoverati in malattie infettive, mentre un terzo, di 71 anni, che si trovava in un primo momento al Papardo, si è aggravato e si trova adesso in rianimazione al

Padiglione B. I numeri aggiornati quindi parlano di 31 persone in malattie infettive, 7 in rianimazione al “Gaetano Martino” e 4 pazienti al Papardo che, come altro presidio sul territorio, oltre al Policlinico, si è aperto ai ricoveri Covid da domenica scorsa.

«Nel nosocomio della zona nord - spiega il direttore sanitario, Giuseppe Ranieri Trimarchi, anche lui vittima del virus e fortunatamente guarito e ritornato al suo posto di lavoro - si è approntata una zona di malattie infettive per i pazienti Covid, secondo le nuove disposizioni dell'assessorato regionale alla salute». Il presidio ospedaliero della zona nord di Messina, è rimasto l'unico, in tutta la provincia messinese, ad avere in attività anche il reparto di malattie infettive “non Covid”, con pazienti che arrivano anche da altri comuni della Sicilia e della Calabria e che è già al limite dei posti con 11 ricoveri. «Ora - prosegue Trimarchi - si sta lavorando per predisporre altri reparti al secondo piano del Papardino per ricavare altri 16 posti letto. Si stanno predisponendo inoltre altri 7 posti di terapia sub intensiva». Anche la psichiatria cittadina ha subito movimenti logistici. Dopo il recente spostamento di psichiatria del Policlinico dal padiglione B, oggi dedicato ai Covid, all'ospedale Piemonte, anche il reparto di psichiatria dell'Asp, ospitato invece al Papardino, sarà trasferito nel nosocomio di viale Europa. Intanto cresce il numero dei tamponi somministrati che secondo l'ultimo report sono stati in un giorno 366 tra rapidi-antigenici e molecolari. Anche l'istituzione dei drive-in in città, nei parcheggi del San Filippo, il lunedì e il mercoledì, e all'ex ospedale Margherita, il sabato, ha di molto potenziato i controlli. Sparsi ovunque i cluster sul territorio, molti i controlli nelle scuole. Diverse le elementari e medie del territorio in cui si sono registrati casi di positività. Tra questi, interessati il comprensivo Cannizzaro-Galatti, la Manzoni-Tommaseo, l'Istituto Antoniano, la media Salvo D'Acquisto a villaggio Unrra e l'elementare Polimeni Zumbo di Pistunina.

Quattro pazienti si trovano nell'ala del “Papardino” riservata al Covid-19